

Il Mattino, 29.09.2010, *La borghesia sull'Aventino*

Senso civico, non basta fare un appello

RAFFAELE ARAGONA

Ogni tanto qualcuno ritorna a lamentare l'assenza della borghesia, della cosiddetta "società civile", quasi addebitando a ciò lo sfascio della nostra città, tutto lo sporco che la contraddistingue e lanciando ai napoletani l'invito, certamente metaforico, a scendere in piazza con pale e scope. Questa volta è Paolo Macry ("Corriere della Sera" del 26 settembre) che rivede una borghesia ritiratasi sull'Aventino.

Si può anche essere d'accordo con Macry nell'auspicare l'impegno personale di tutti e nel sollecitare la partecipazione della cosiddetta "società civile", così come delle associazioni civiche, che pure manifestano di continuo con denunce e segnalazioni e rappresentano l'unica maniera di far venir fuori esigenze e richieste non del singolo, ma da più parti condivise. Ce ne sono di attivissime che si muovono su vari fronti, dall'ecologia al decoro urbano, dalla sicurezza alla conservazione dei monumenti, ma il risultato è pressoché nullo. La loro attività non basta. Il loro lavoro è destinato a rimbalzare senza effetto contro un muro di gomma.

Un invito come quello di Macry, del quale certamente deve riconoscersi la serietà sia dal punto di vista scientifico che di quello politico e intellettuale, non può bastare da solo perché a raccogliere inviti del genere e a comportarsi di conseguenza può essere soltanto una limitata porzione della cittadinanza, del capoluogo e della Provincia; è indubbio, infatti, che solo una sua esigua percentuale è in grado – per educazione, per istruzione e per attività produttiva – di rispondervi e aderirvi. All'altra parte, che pur rappresenta numericamente centinaia di migliaia di persone, quale invito può essere rivolto? Nessuno, ché non giungerebbe a destinazione ovvero non sarebbe né inteso né accolto.

È questo uno dei tanti motivi per cui mi sembrano indispensabili sia l'interessamento delle Istituzioni che l'intervento dello Stato. Vi è, infatti, molto da lamentarsi delle Istituzioni locali per le loro mancate risposte nei confronti di chi ha tentato di "partecipare" e per l'assoluta mancata attività di sensibilizzazione civica; ma i loro rappresentanti restano sempre intenti a salvaguardare le proprie roccaforti e a discutere di tutto fuorché dei problemi concreti del territorio: quelli di ogni giorno, dimenticando di dover essere sempre e soltanto al servizio dei cittadini che li hanno eletti proprio per questo. L'educazione è un fatto culturale e, se non c'è, non è possibile aspettare che venga impartita e recepita, che maturi e dia i suoi frutti. È necessario ripristinare il rispetto delle regole, in tutti i settori, e questo non può pretendersi che avvenga naturalmente; è necessaria un'azione di risanamento della macchina amministrativa, un'azione di repressione da parte delle Istituzioni, un'intensificazione dei controlli, una maggior presenza delle forze dell'ordine, una loro migliore ed effettiva utilizzazione.

Diversamente rimane elusa la problematica di fondo e resta soltanto l'eco di generici appelli alla generalità dei cittadini di partecipazione alla vita pubblica,

una partecipazione che non riesce in nessun modo a manifestarsi. Certo, il momento è drammatico e sono esplosi gli infiniti problemi che da anni affliggono la città e non c'è giorno che non ne emergano di nuovi. È anche evidente che la loro soluzione in termini concreti può avvenire soltanto attraverso il concorso di tutti, ma a una basilare condizione: che tutti (i singoli cittadini e le singole categorie) siano stati messi in grado di prenderne coscienza, facendosi carico dell'obbligo di uno sforzo comune per risolverli e siano ascoltati. Quando tutto ciò manca è inutile rivolgere appelli alla concretezza e all'impegno comune.